

A4

aquattro.org
La rivista letteraria
che non la racconta
giusta – in un foglio
solo | n° 15 - nov. '18

COME PRIMA

di Milo Busanelli

ALLA DOMANDA come mi sento da padre vorrei rispondere: come prima.

Allora dormivo il pomeriggio, a volte dormivo troppo e faticavo ad addormentarmi di notte, così recuperavo il pomeriggio dopo. E se il pomeriggio non vedevo l'ora di dormire né avevo alcun problema a svegliarmi tardi – se mi svegliavo presto restavo sdraiato con l'impressione di non aver dormito, cercavo di riaddormentarmi, ma l'impressione mi teneva sveglio –, la notte provavo a resistere per finire quello che avevo iniziato e che il giorno dopo avrei continuato a fatica, ma non ci riuscivo.

Ora, invece, sono costretto a restare sveglio di notte nonostante voglia addormentarmi il prima possibile – non ho più le forze per finire, proseguire o iniziare alcunché – e il pomeriggio dormo con la quasi consapevolezza di buttare gli anni della mia vita – non i migliori, quelli li ho sprecati da un pezzo – immolandoli alla paternità, anzi, all'idea della paternità, perché la sento astratta, anche se il figlio è concreto.

Sarai contento. Sarete contenti. Sarò contenta tua moglie. Non dico che non siamo sposati – dovrei rispondere a nuove domande e conoscere le risposte – né che non l'abbiamo battezzato. Mio padre: *ma lo farete?* No, invece rispondo *vedremo*. Tergiverso. Cambio argomento: *il nome non l'ho scelto io* (o sì?).

Un fine settimana lungo in Umbria a diciotto giorni dal parto, a giudizio di chi aveva più esperienza di noi – lontana, tipo le nostre madri; vicina, come certi nostri amici; ipotetica, come altri amici che avevano letto più libri di noi –, era avventato, ma non volevamo aspettare troppo perché il bambino – ancora non mi sento di chiamarlo per nome – non si sarebbe abituato a viaggiare e quando noi fossimo stati – a giudizio loro – abbastanza pronti, avremmo dovuto lottare contro le sue abitudini, finendo per non viaggiare o viaggiare meno di quanto desiderato – sempre troppo per lui –, pentendoci di non essere rimasti a casa.

Nonostante la pioggia siamo stati a Spello – insistendo che era pioggerella l'ho avuta vinta –, ad Assisi era tardi

per visitare la Basilica di San Francesco, ma l'abbiamo vista da fuori – e recuperato gli interni su internet lì per lì, perché l'esperienza fosse completa –, Gubbio avrebbe richiesto una digressione all'andata (o al ritorno), Spoleto l'abbiamo saltata perché troppo lontana, Foligno era stata sconsigliata da un amico – *piuttosto Bevagna*, ma ci sembrava assurdo quando Perugia doveva essere la prima tappa del viaggio, evitata per motivi che non ricordo e Giada, immagino, nemmeno –, a Città di Castello volevamo visitare la Collezione Burri, ma abbiamo scoperto che le esposizioni erano due e abbiamo visto quella minore – così deludente che avrei preferito non vederla –, e al ritorno ci siamo chiesti – io ho chiesto e lei ha confermato, ma avrebbe potuto chiederlo a sua volta – perché non siamo stati sul lago Trasimeno – semplice: non l'avevamo programmato.

A quanti domandano com'è andata rispondiamo *bene*, ma le ricerche di un fasciatoio o di un posto abbastanza appartato per allattarlo, l'impressione che il tavolo di fortuna sul retro del bar non fosse abbastanza pulito e dopo averlo sterilizzato con l'amuchina che fosse sporca la stanza, la vergogna di allattarlo in pubblico o facendolo di nascosto l'ansia che arrivasse qualcuno della cui irrazionalità ci vergognavamo – lei che era a tette nude di più, ma compensavo vergognandomi della sua vergogna –, il senso di colpa di ricorrere al latte in polvere quando nulla avrebbe impedito l'allattamento naturale – o qualcosa lo

impediva, ma avremmo potuto aggirare l'impedimento – col timore che uno inficiasse l'altro, l'altro la crescita e una crescita deficitaria comportasse problemi in serie dei quali saremmo stati responsabili per chissà quanti anni a venire – o non lo saremmo stati, ma ci saremmo creduti tali – e la paura che in fascia e sotto il cappotto avvolto da una sciarpa con sopra uno scialle non respirasse e una volta tolto lo scialle o allentata la sciarpa o sbottonato il cappotto che prendesse troppo freddo – compensavamo con una seconda cuffia, ma temevamo sudasse e non potevamo verificare senza spogliarlo, rendendolo troppo vulnerabile – mi fanno pensare non sia andata così bene, ma almeno non abbiamo ceduto ai consigli non richiesti né siamo tornati prima del tempo, insomma non credo potesse andare meglio.

In vacanza ho dormito poco, come nei viaggi che ho fatto prima e senza di lui in cui non avvertivo la stanchezza se non al momento di dormire, così mi addormentavo subito, ma poiché dormiva tutto il giorno – cullato dall'auto quando eravamo in auto e dalla fascia quando andavamo a piedi –, rimaneva sveglio impedendoci di dormire la notte, mentre se avessimo recuperato il sonno nelle ore di luce – sprecando la vacanza – avremmo rimpianto di essere partiti così come, appena tornati, è prevalsa la frustrazione per tutte le cose che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, che avremmo fatto senza di lui e speravamo di fare come se lui non

ci fosse, pur consapevoli che c'era – parlo per tutt'e due senza sapere se vale anche per lei, non oso chiederlo per non fare la figura di chi antepone la vacanza a lui nonostante l'evidenza dell'opposto, che lui si sia imposto alla vacanza e a noi, ma mi consolo all'idea che si sarebbe imposto anche a casa.

Dovevamo andare nelle Langhe, ma credevamo non fosse stagione di tartufi e non sapevamo ci fossero anche in Umbria, tanto al ristorante temevamo cominciasse a piangere prima degli antipasti, per la vergogna facendoci uscire al freddo e al vento nonostante avessimo preferito l'Umbria alle Langhe presumendo fosse meno fredda e ventosa, persuasi che più ci fossimo spinti a sud e meno freddo e vento avremmo trovato, ma non potevamo andare più a sud perché non avevamo abbastanza tempo e se l'avessimo avuto il viaggio sarebbe stato troppo lungo per un bambino così piccolo quando i miei genitori, i genitori di Giada, i miei parenti, quelli di Giada, i miei amici, i suoi amici, gli amici in comune, i conoscenti dell'uno e dell'altra e persone che non conoscevamo ci dicevano che era già troppo lungo, più lungo di quanto un bambino piccolo avrebbe sopportato, più lungo di quel che avremmo sopportato noi con un bambino piccolo, ma devo dire che stavolta avevano torto: il viaggio era lungo ma con le soste sembrava più breve, considerata la durata delle soste sembravano viaggi brevi in successione, anche se abbiamo perso molto tempo, come per un viaggio molto lungo.

Almeno durante il viaggio in macchina il bambino ha dormito senza le esigenze di quando dorme a casa: con noi, su di noi, impedendo ogni nostro movimento che lo sveglierebbe, lo irriterebbe, ne indurrebbe il pianto, lo renderebbe inconsolabile, ma non ci dispenserebbe dal tentativo di consolarlo perché solo allora – dopo averlo consolato, dopo averlo nuovamente addormentato, dopo esserci immobilizzati per prostrarne il sonno – potremmo sperare di dormire, eventualità che l'immobilità stessa, se imposta, ostacola, e quand'anche il nostro sonno arrivasse sarebbe interrotto dal suo risveglio – chiederebbe di essere nutrito, di essere cambiato, di essere coperto di più o di meno – a volte lo copriamo e scopriamo che voleva essere nutrito, altre volte lo nutriamo accorgendoci che voleva essere scoperto, più spesso proviamo a nutrirlo, coprirlo, scoprirlo e cambiarlo ottenendo il risultato opposto.

Così a casa e così in Umbria, in Umbria più ancora che a casa e dopo che siamo tornati più di prima, prima in misura maggiore che prima ancora e col passare del tempo sempre peggio, e meno dormiamo più lui mangia, ma non più velocemente, così si riducono le pause tra una poppata e l'altra e quando non mangia con la frequenza desiderata, quando non mangia subito, quando non mangia abbastanza, quelle volte che dorme ma avrebbe voluto mangiare, lo fa con una foga tale da non riuscire ad attaccarsi; e più strilla,

graffia, morde, meno è probabile che riesca, ma il tempo passa, la fame peggiora e così strilla, graffia, morde di più – lei, non me, che non causo né subisco la sua reazione e non so porvi rimedio, mi giustifico che non posso trovarlo, lei ribatte che non voglio cercarlo, pur non desiderando rimanere coinvolto nella lotta, quella tra lui e lei diventa la lotta tra lei e me.

La notte, ogni notte, spero che arrivi presto il giorno e di giorno cerco una scusa per uscire – con la vacanza credeva di scappare, invece è con lui che sono rimasto –, ma consapevole che Giada si trova al suo e al mio posto, col peso di entrambi, mi sento colpevole della mia assenza con la giustificazione che non ho deciso io la sua nascita e nemmeno dove andare in vacanza – l'ho proposta, ma lei ha scelto la destinazione perché se l'avessi scelta io sarebbe stata sprecata e avrei desiderato tornarci pur consapevole che il ritorno mi avrebbe ricordato l'andata – sarei dovuto tornare più volte per dimenticare, il tentativo stesso l'unico ricordo.

Come ha detto la madre di Giada e la mia ha confermato, se nostro figlio ci dorme addosso siamo noi ad averlo viziato, così per levargli l'abitudine ne aggiungiamo altre che la sostituiscano – il bagnetto nell'amido prima di dormire, i rumori bianchi per addormentarsi, la luce accesa durante il sonno –, invece si accumulano – per le nostre madri avremmo dovuto prevenire il rimedio, ma è tardi per rimediare alla prevenzione e dobbiamo tenerci il ma-

lanno. La vacanza in Umbria era l'occasione per cambiare, invece è stata una conferma; ora sarà più difficile trovarne un'altra e tanto più coglierla, ma possiamo strapparla – relegandolo in un'altra stanza, chiudendo le porte e tappandoci le orecchie (alla pietà di Giada oppongo la mia fermezza che la pietà smuove nonostante lei provi a frenarla, ma ormai è scivolata e ogni suo tentativo di recuperarla fa sì che la raggiunga e superi malgrado io tenti di fermarla, finendo trascinato).

Quanto alla recensione su Airbnb – *i continui strilli del bambino e dei genitori per farlo smettere che lo facevano peggiorare, la pretesa di usare la cucina non compresa nell'annuncio e lo stesso concesso di giorno che loro hanno utilizzato per sterilizzare il biberon di notte, infine il ritardo di mezza giornata al check-in senza avvertire e al check-out nonostante i miei avvertimenti* – non l'ho ancora perdonato.

☞

[Milo Busanelli è nato a Reggio Emilia nel 1981. Ha scritto racconti selezionati al concorso "8x8" e pubblicati su "Carrie", "Cadillac", "inutile", "#self", "Zibaldoni", "Squadernauti", "L'inquieto", "Ellin Selae", "Il Colophon", "#ForoNoBudget", "Flaneri", "Argo", "Colla", "Verde", "Cattedrale", "Abbiamo le prove", "retabloid" e "Nazione Indiana".]

☞

**"A4" accetta donazioni, anche micro!
Per donare, visita il sito aquattro.org e clicca su «Supporta "A4"».**